



5. Attesa

Azione Cattolica diocesi di Torino
sussidio per incontri di gruppi AC Adultissimi
(cfr. testo *Che Tempo!*, pagg. 113-126)

5. Attesa	1
<i>in preghiera</i>	2
<i>introduzione</i>	2
<i>la vita si racconta</i>	3
nel taccuino:	3
quello che mi manca ...	3
quello che ho provato ...	4
dal taccuino di papa Francesco	4
dal taccuino del presidente Mattarella	5
Allo specchio: l'attesa	5
tempi di attesa ...	6
attese: altra interpretazione	7
<i>la Parola illumina</i>	7
il contesto del Vangelo	7
cosa dice la Parola alla mia vita	8
cosa dice la Parola della nostra vita	8
<i>la vita cambia</i>	8
esercizi di discernimento	8
linguaggio:	8
liturgia	9
la ripresa	9
intergenerazionalità	10
Intergenerazionalità: serve un patto tra generazioni, dalla salute dei più fragili dipende il futuro dei più forti	10
da papa Francesco	10
dal presidente Mattarella	11
cosa fare?	11
a caldo	12
<i>Vittorio Bachelet : il servizio è la gioia</i>	12
<i>in preghiera</i>	12
<i>cosa dice la mia vita alla Parola</i>	12
Allegato	13
per approfondire	13
<i>note al Vangelo</i>	13
<i>note al Salmo 130 (129)</i>	15
<i>tre regali da papa Francesco</i>	15
<i>notizie dall'AC regionale</i>	20

in preghiera

preghiera del santo padre Francesco a Maria per il mese di maggio 2020

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

introduzione

Cosa attende Gesù? Qual è il compimento della sua vita?

Lo spiega con forza a Pietro definendolo un ostacolo sul suo cammino: la missione del Maestro è un amore tanto grande da arrivare alla croce e alla risurrezione.

Cosa attende un adulto, cosa aspetta dalla sua esistenza?

L'attesa è una dimensione del tempo che interroga sul senso del presente e sul valore del futuro, che può deludere o spingere a una vita ricca di amore operoso.

la vita si racconta

nel taccuino:

Nella scheda precedente, per AC è Casa, "Imprevisto" avevamo esplorato "il triduo pasquale in solitudine"

Oggi¹, oggi affrontiamo

quello che mi manca ...

Mi manca la mia Comunità. Mi manca il sorriso che accompagna la stretta di mano, durante la Messa, con persone quasi sconosciute ma che sento in sintonia con me.

Mi manca l'allungare la mano per ricevere il Corpo di Cristo; gesto che mi accumuna a tutti quelli che hanno bisogno di qualcosa, gesto con il quale riconosco di aver bisogno di Lui ... e poi è sufficiente un Amen.

Per ricevere il Tutto.

Mi mancano le persone con le quali scambiamo poche parole, le amiche per il caffè, i bimbi del Cav e i loro sorrisi; i ragazzini del doposcuola ...

Mi mancano i preti. Sì, anche i preti mi mancano!

Le relazioni virtuali, pur molto numerose, richiedono una familiarità che ho con pochissime persone.

La mia generazione, gli ultra ottantenni sopravvissuti (Deo gratias) ha solo il televisore e il telefonino. Senza accesso ai social si è tagliati fuori. Parliamo, anche a lungo, fra di noi. Ci sentiamo accantonati e con la mascherina: zitti! In casa!

Trasformare il vivere isolati da obbligo di legge in opportunità è la sfida che ho deciso di affrontare perché ho ancora qualche spicciolo di talento da spendere e poco tempo per farlo.

Così rivedo la mia vita, le mie scelte, i miei errori e le cose belle del mio passato. Lo faccio alla luce della Parola nel ricordo degli esempi e degli insegnamenti ricevuti.

Condivido i miei pensieri con chi fa questo mio stesso cammino. Tengo vive le amicizie vecchie e nuove. Così occupata non c'è spazio per tristezza e rimpianti.

Ci sono dolori e preoccupazioni, questo sì; ma ho una grande famiglia e condividiamo quello che la Vita ci dona ogni giorno e lo trasformiamo in amore reciproco.

Che il giorno in cui potremo vederci di persona arrivi presto!

#####

Mi rattrista sentire che, con la morte di tanti anziani, si è persa una intera generazione.

Io sono viva, le tre socie novantatreenni della mia parrocchia pure.

Non siamo visibili perché non frequentiamo i social.

Non prendiamo posizioni perché nessuno ci interpella.

Non ci lamentiamo perché la pensione arriva comunque e la solitudine era già compagna dei nostri giorni.

Viviamo questo tempo come una tappa del nostro cammino che già ha conosciuto eventi inattesi, sperimentato situazioni impreviste, subito privazioni non sempre giustificate.

¹ Chiedete al vostro assistente di raccontarvi il significato teologico e liturgico di "oggi" nella Scrittura, in particolare nel libro del Deuteronomio e nel Vangelo secondo Luca.

Ci sono rimaste le cicatrici ma abbiamo posto rimedio ai nostri mali. Lo faremo ancora una volta e con l'aiuto delle nuove generazioni.

Non ci aspettiamo molto dal domani; ma cerchiamo di vivere serenamente la Grande Attesa .
Quella del giorno senza tramonto quando Cristo verrà nella gloria.

quello che ho provato ...

A proposito di pandemia, penso che essa abbia dato una sferzata al genere umano. Va bene che ci sono state altre epidemie lungo la storia, ma erano circoscritte, poco note per la lontananza dei popoli. Ci siamo trovati inermi di fronte ad essa. Sentire tutti quei morti come un bollettino da guerra e pregarci di stare lontani per evitare il contagio. Lontani dagli affetti più cari, dai figli, nipotini che ti dicono "quando vieni?" Sentire i medici, gli scienziati impotenti di fronte a questo flagello e pregare, pregare, e, dire sempre "SPERIAMO" che vuol dire avere fede in Dio e attendere - anche quelli che dicono di non credere pronunciano "speriamo". Che tristezza non esternare i nostri sentimenti e piangere, e piangere anche per la gioia più profonda quando ho sentito la voce di mia sorella (dopo l'intervento al cuore) che si è svegliata, una gioia immensa e dire "grazie" Gesù, tu ci sei sempre vicino. Ora, ci avviciniamo pian pianino alla nostra parrocchia, all'Eucarestia, con un po' di timore, ma il signore Gesù è sempre con noi.

dal taccuino di papa Francesco²

... vi scrivo perché voglio essere più vicino a voi per accompagnare, condividere e confermare il vostro cammino. La speranza dipende anche da noi e richiede che ci aiutiamo a mantenerla viva e operante; quella speranza contagiosa che si coltiva e si rafforza nell'incontro con gli altri e che, come dono e compito, ci è data per costruire la nuova "normalità" che tanto desideriamo.

Vi scrivo guardando alla prima comunità apostolica, che pure visse momenti di confinamento, isolamento, paura e incertezza. Trascorsero cinquanta giorni tra l'immobilità, la chiusura, e l'annuncio incipiente che avrebbe cambiato per sempre la loro vita.

Oggi come ieri sentiamo che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et spes, 1).

Come conosciamo bene tutto questo! Tutti abbiamo ascoltato i numeri e le percentuali che giorno dopo giorno ci assalivano ... Ciò che arrivava non erano dati lontani: le statistiche avevano nomi, volti, storie condivise.

Abbiamo patito la perdita repentina di familiari, vicini, amici ... Abbiamo visto i volti sconsolati di coloro che non hanno potuto stare vicino e dire addio ai propri cari nelle loro ultime ore. Abbiamo visto la sofferenza e l'impotenza degli operatori sanitari che, sfiniti, si esaurivano in interminabili giornate di lavoro ... abbiamo sentito l'insicurezza e la paura di lavoratori e volontari ... Abbiamo ascoltato e visto le difficoltà e i disagi del confinamento sociale ... Abbiamo condiviso anche le angoscienti preoccupazioni di intere famiglie che non sanno cosa mettere nei piatti la prossima settimana ... Abbiamo sperimentato la nostra stessa vulnerabilità e impotenza ...

Possiamo dire che *abbiamo vissuto comunitariamente l'ora del pianto del Signore ...*

I nostri modi abituali di relazionarci, organizzare, celebrare, pregare, convocare e persino affrontare i conflitti sono stati modificati e messi in discussione da una presenza invisibile che ha trasformato la nostra quotidianità in avversità.

² Dalla lettera papa Francesco ai presbiteri della diocesi di Roma (nell'Allegato)

La pandemia non conosce aggettivi, confini e nessuno può pensare di cavarsela da solo. Siamo tutti colpiti e coinvolti. ...

Francesco

dal taccuino del presidente Mattarella

Le dimensioni e la gravità della crisi, l'impatto che essa ha avuto su ogni aspetto della vita quotidiana, il dolore che ha pervaso le comunità colpite, hanno richiesto a tutti uno sforzo straordinario, anche sul piano emotivo. L'eccezionalità della situazione ha determinato difficoltà mai sperimentate nella storia della Repubblica, ponendo a tutti i livelli di governo una continua domanda di unità, responsabilità e coesione. ...

La crisi non è terminata e tanto le Istituzioni quanto i Cittadini dovranno ancora confrontarsi a lungo con le sue conseguenze e con i traumi prodotti anche nelle dimensioni più intime della vita delle persone. ...

La necessità di frenare la diffusione del virus ha imposto limitazioni alla socialità, sacrificando l'affettività e i legami familiari; i più giovani sono stati temporaneamente privati dei luoghi in cui si costruisce e rafforza il senso civico di una collettività, primi fra tutti la scuola e lo sport; distanze e diffidenze hanno accresciuto le situazioni di solitudine e di marginalità delle persone più deboli, esposte a nuove forme di povertà, deprivazione e discriminazione, quando non di odioso sfruttamento³.

Da Codogno, dove è iniziato il nostro percorso di sofferenza, vogliamo ribadire i valori della Costituzione, ricordando nuovamente i nostri concittadini morti per il coronavirus e rinnovando grande solidarietà ai loro familiari e alle comunità di cui erano parte.

Questi vuoti sono ferite che possiamo tentare di ricucire soltanto con il ricordo. Ricordando nomi, volti, storie. Tutti, uno per uno⁴.

Allo specchio: l'attesa

Ascoltiamo la canzone L'attesa, di Giorgio Gaber⁵.

... L'attesa è il risultato, il retroscena
di questa nostra vita troppo piena.
È un andar via di cose dove al loro posto
c'è rimasto il vuoto.

Un senso quieto e religioso
in cui ti viene da pensare
e lo confesso ci ho pensato anch'io
al gusto della morte e dell'oblio.

No, non muovetevi
c'è un'aria stranamente tesa
e un gran bisogno di silenzio
siamo tutti in attesa.

(Giorgio Gaber)

Audio : <https://www.youtube.com/watch?v=dNnZm9-QDqM>

³ Cfr. presidente Mattarella ai Prefetti per il 2 giugno <https://www.quirinale.it/elementi/49332>

⁴ Cfr. presidente Mattarella al Municipio di Codogno <https://www.quirinale.it/elementi/49388>

⁵ Il testo completo: <http://www.giorgiogaber.it/discografia-album/l-attesa-testo>

Il brano è tratto dall'album *Anni affollati*, del 1981 (Etichetta Record), messo in scena nello spettacolo omonimo nel 1982. Con lo stile tipico dell'autore, si descrive l'inquietudine dell'uomo di ogni tempo, che vive anni troppo pieni di cose, di idee, al punto da aver perduto di vista l'essenziale. Venuta meno la sicurezza effimera delle convenzioni, Giorgio Gaber propone come nuova provocazione, una parola per lui inconsueta: la fede.

In questo album l'autore, dopo aver attraversato i miti e le mode culturali del nostro tempo e averne fatto un bilancio, ci offre come chiave di interpretazione della realtà «il segno di qualcosa che stiamo per capire»: ciò di cui ancora abbiamo bisogno è un po' di silenzio, molta concentrazione e la pazienza di una nuova attesa.

tempi di attesa ...

La vita è piena di tempi di attesa:

- di qualcosa che vorremmo avvenisse;
- di qualcosa che non vorremmo avvenisse.

Secondo i casi i tempi di attesa sono tempi:

- in cui ci limitiamo ad aspettare passivamente che “il qualcosa” (l'evento) atteso accada, non facendo niente, inoperosi;
- che viviamo come tempi vuoti, da riempire dalla distrazione (con uno sguardo al cellulare o alla TV), magari da un divertimento;
- in cui, come ai tempi di COVID 19, viviamo nella paura di ammalarci, del prossimo, degli altri, di perdere il lavoro o di non trovarlo più, del futuro;
- in cui alleniamo la nostra capacità di pazientare, di aspettare;
- in cui ci attiviamo attivamente a vivere la situazione sino in fondo, nella speranza che qualcosa di nascosto si manifesti;
- in cui ci poniamo in silenzio, atteggiamento che ci consente di accogliere il desiderio di infinito che abita in ciascuno di noi.

Raccontiamo come noi viviamo in genere il tempo dell'attesa, le “cose” che abbiamo atteso e come abbiamo reagito a “cosa” accaduta.

Raccontiamo come abbiamo vissuto il tempo (di confinamento/attesa) di COVID 19.

attese: altra interpretazione

Penelope



De Chirico



Hopper



Carrà



la Parola illumina

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 16,21-28)

²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni⁶. ²⁸In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

il contesto del Vangelo

- 15,32-39 seconda moltiplicazione di pani
- 16,1-4 si chiede a Gesù un segno dal cielo
- 16,5-12 il lievito dei Farisei e dei Sadducei
- 16,13-20 professione di fede e primato di Pietro
- 16,21-23 primo annuncio della passione**
- 16,24-28 condizioni per seguire Gesù**
- 17,1-8 la trasfigurazione

⁶ Cfr. Sal 62,13.

cosa dice la Parola alla mia vita

Possiamo dividere questo racconto del Vangelo in due parti. In quella iniziale Gesù, per la prima volta, annuncia agli apostoli il compimento della sua missione: la passione, la morte in croce e la risurrezione. Rivela loro il grande disegno di amore che sta per compiersi nella storia, ma che si attua in forme e modi che non seguono la logica e i tempi umani: il Salvatore percorrerà la via dell'amore che si fa servizio fino a dare la propria vita e attende questo compimento. L'annuncio desta preoccupazione tra i discepoli e l'intervento di Pietro ne è una prova. L'apostolo, che nel passo precedente aveva riconosciuto Gesù come il «Cristo Figlio del Dio vivente», reagisce: per Pietro lo scandalo è la croce, per Gesù invece scandalo è la reazione di Pietro.

Con le sue parole, infatti, Pietro inverte indebitamente i ruoli tra discepolo e Maestro. È guidato dal desiderio di salvarlo dal destino annunciato, ma così facendo dimostra di non aver ancora accettato la figura di un Messia "servo sofferente" annunciata dai profeti. I discepoli pensavano infatti, secondo la logica del tempo, ad un liberatore politico e militare che con la forza di Dio avrebbe vinto gli oppressori del suo popolo. Si trovano, invece, davanti a un Messia che li coglie impreparati e li spiazzava: il Salvatore inviato da Dio non sbaraglierà gli avversari, ma ne sarà sconfitto. È un volto inedito e inaspettato di Dio quello che viene proposto: un Dio che non si fa forte della sua potenza, ma piuttosto sceglie di essere debole per condividere fino in fondo la condizione dell'uomo peccatore.

Nella seconda parte del Vangelo, Gesù invita i discepoli a condividere la stessa attesa di compimento della sua missione e a fare propri i suoi passi verso Gerusalemme, la città verso cui si incammina in obbedienza al Padre. Ci dice che la croce è condizione per chi vuol seguire Gesù. La vita si trova perdendola. Ciò può avvenire in una sola volta o in ogni gesto quotidiano motivato dall'amore e compiuto con amore.

Il racconto del Vangelo si chiude con la speranza: un richiamo alla seconda venuta di Cristo, il quale riconoscerà come vero discepolo chi avrà liberamente portato la sua croce per amore.

cosa dice la Parola della nostra vita

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a prendere la parola sulla nostra vita. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.

la vita cambia

esercizi di discernimento

Una serie di domande sottintese o espresse le abbiamo già trovate nel "taccuino" e in "allo specchio".

linguaggio:

dare il nome giusto alle cose o le parole possono cambiarci la percezione della realtà ...

No, non mi rassegno. Questa non è una guerra: noi siamo in cura, non siamo in guerra (Guido Dotti⁷).

distanziamento sociale



OPPURE

distanza di sicurezza



liturgia

ci siamo confrontati con il nostro gruppo sulle varie iniziative di gestione delle liturgie date nella chiesa italiana? Che valutazione ne abbiamo dato?

Due esempi ufficiali di nuovi modi di liturgia

- 10 aprile 2020 La preghiera silenziosa del Papa alla Via Crucis in San Pietro

<https://youtu.be/50LdKlq7pyl>

- La preghiera del Papa per il mondo sofferente: "Signore, non lasciarci in balia della tempesta"

<https://youtu.be/1kKQjpyr8>

Che valutazione ne abbiamo dato?

Avete visto le proposte di liturgie domestiche? Come le avete valutate?

<http://www.sanromolobivigliano.it/>

la ripresa

Valutare quello che vediamo, quello che pensiamo, quello che vediamo intorno, quel che sta succedendo, non tirare delle conclusioni affrettate, ... per evitare di non rispettare la realtà, il cambiamento che avviene anche nella gente, che avviene anche con fatica, piano piano ... (don Fiorenzo, LIVE)

Siamo convinti che molto cambierà o dovrà cambiare nella vita della chiesa, nel mondo del lavoro, nei rapporti interpersonali, nei rapporti tra gli stati ... ?

⁷ <https://leggerexvivere.blogspot.com/2020/03/siamo-in-cura-non-in-guerra.html>

intergenerazionalità

Come la pandemia influisce sulla comunicazione tra generazioni? La sparizione di testimoni? Il blocco della comunicazione dei corpi?

Intergenerazionalità: serve un patto tra generazioni, dalla salute dei più fragili dipende il futuro dei più forti

... Ormai è chiaro a tutti che il Covid-19 si accanisce soprattutto sulle persone dalla salute fragile, in particolare gli anziani.

Non ci pensiamo spesso ma sono gli stessi che erano già in giro durante la Seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi: si ricordano del freddo, della fame e della povertà e di certo non si lamentano delle regole dettate dall'emergenza ma diligentemente seguono quelle norme di comportamento che sappiamo potrebbero tenerli fuori dagli ospedali.

Si sono sacrificati più di tutti fino ad oggi e sapete quale è la nostra speranza per evitare una catastrofica seconda ondata? Che si possa ancora una volta contare su di loro.

La parte più forte del Paese, per la sopravvivenza del suo sistema economico e produttivo, è costretta paradossalmente a doversi appoggiare sulla sua componente più debole⁸. ...

Ilaria Capua

da papa Francesco⁹

La nuova fase che iniziamo ci chiede saggezza, lungimiranza e impegno comune, in modo che tutti gli sforzi e i sacrifici fatti finora non siano vani.

Le ore di tribolazione chiamano in causa la nostra capacità di discernimento ...

Sono diverse le tentazioni, tipiche di questo tempo, che possono accecarci e farci coltivare certi sentimenti e atteggiamenti che non permettono alla speranza di stimolare la nostra creatività, il nostro ingegno e la nostra capacità di risposta ... fino al rimanere immersi in una certa paralizzante nostalgia del recente passato che ci fa dire "niente sarà più come prima" e ci rende incapaci di invitare gli altri a sognare e ad elaborare nuove strade e nuovi stili di vita.

... siamo chiamati ad annunciare e profetizzare il futuro, come la sentinella che annuncia l'aurora che porta un nuovo giorno (cfr Is 21,11): o sarà qualcosa di nuovo, o sarà di più, molto di più e peggio del solito.

Lasciamoci sorprendere ancora una volta dal Risorto. Che sia Lui, dal suo costato ferito, segno di quanto diventa dura e ingiusta la realtà, a spingerci a non voltare le spalle alla dura e difficile realtà dei nostri fratelli.

Mettiamo nelle mani piagate del Signore, come offerta santa, la nostra fragilità, la fragilità del nostro popolo, quella dell'umanità intera. Il Signore è Colui che ci trasforma, che si serve di noi

⁸⁸ Cfr. Ilaria Capua: «Serve un patto tra generazioni, dalla salute dei più fragili dipende il futuro dei più forti»

<https://www.msn.com/it-it/notizie/italia/ilaria-capua-%C2%ABserve-un-patto-tra-generazioni-dalla-salute-dei-pi%C3%B9-fragili-dipende-il-futuro-dei-pi%C3%B9-forti%C2%BB/ar-BB15arQ4?li=BBgg6Qc>

⁹ Dalla lettera papa Francesco ai presbiteri della diocesi di Roma (nell'Allegato)

come del pane, prende la nostra vita nelle sue mani, ci benedice, ci spezza e ci condivide e ci dà al suo popolo.

La speranza dipende anche da noi e richiede che ci aiutiamo a mantenerla viva e operante; quella speranza contagiosa che si coltiva e si rafforza nell'incontro con gli altri e che, come dono e compito, ci è data per costruire la nuova "normalità" che tanto desideriamo.

La Risurrezione è l'annuncio che le cose possono cambiare. ...
Francesco

dal presidente Mattarella

... Questo è tempo di un impegno che non lascia spazio a polemiche e distinzioni. Tutti siamo chiamati a lavorare per il Paese, facendo appieno il nostro dovere, ognuno per la sua parte¹⁰ ...

... c'è qualcosa che viene prima della politica e che segna il suo limite.

Qualcosa che non è disponibile per nessuna maggioranza e per nessuna opposizione: l'unità morale, la condivisione di un unico destino, il sentirsi responsabili l'uno dell'altro. Una generazione con l'altra. Un territorio con l'altro. Un ambiente sociale con l'altro. Tutti parte di una stessa storia. Di uno stesso popolo¹¹. ...

La nascita della Repubblica, nel 1946, segnava anch'essa un nuovo inizio. Superando divisioni che avevano lacerato il Paese, per fare della Repubblica la casa di tutti, sulla base dei valori di libertà, pace e democrazia.

Forze politiche, che erano divise, distanti e contrapposte su molti punti, trovavano il modo di collaborare nella redazione della nostra Costituzione, convergendo nella condivisione di valori e principi su cui fondare la nostra democrazia.

Quello spirito costituente rappresentò il principale motore della rinascita dell'Italia. Seppe unire gli italiani, al di là delle appartenenze, nella convinzione che soltanto insieme si sarebbe potuta affrontare la condizione di estrema difficoltà nella quale il Paese era precipitato.

Questa sostanziale unità morale è stata il vero cemento che ha fatto nascere e ha tenuto insieme la Repubblica. E' quel che ci fa riconoscere, ancora oggi, legati da un comune destino¹².

... Qui nella casa comunale di Codogno oggi - come poche ore fa a Roma all'Altare della Patria - è presente l'Italia della solidarietà, della civiltà, del coraggio. In una continuità ideale in cui celebriamo ciò che tiene unito il nostro Paese: la sua forza morale. Da qui vogliamo ripartire. Con la più grande speranza per il futuro ...

... E, in questo momento in cui progettiamo la ripartenza, grazie ai nostri concittadini per l'esempio che hanno dato a tutta l'Europa e al mondo.¹³

cosa fare?

Pensiamo di fare dei giorni e dei mesi che ci attendono un "tempo della cura", una stagione di cui ignoriamo la durata, ma che ci dovrà vedere impegnati a ricominciare insieme il nostro cammino umano e cristiano.

¹⁰ Cfr. presidente Mattarella al Municipio di Codogno <https://www.quirinale.it/elementi/49388>

¹¹ Cfr. presidente Mattarella in occasione del "Concerto dedicato alle vittime del coronavirus"
<https://www.quirinale.it/elementi/49354>

¹² Cfr. presidente Mattarella in occasione del "Concerto dedicato alle vittime del coronavirus"
<https://www.quirinale.it/elementi/49354>

¹³ Cfr. presidente Mattarella al Municipio di Codogno <https://www.quirinale.it/elementi/49388>

a caldo

"Resetare" cominciare da zero ripensando la propria vita e discernere per la società in cui ci troviamo immersi, cioè avere quegli stimoli per confrontarsi con gli altri.

Frequentare la comunità parrocchiale con spirito di accoglienza reciproca.

Penso che anche l'altro bene o male ha vissuto questo tempo con angoscia ...

Quando ci si incontra si rimane in silenzio, quel silenzio carico di speranza e di carità.

La nostra comunità dovrebbe formare una catena di solidarietà in cui ogni anello facesse la propria parte nella Chiesa incoraggiando gli adulti e interessando i ragazzi ...

Vittorio Bachelet : il servizio è la gioia

L'appuntamento previsto con Rosy Bindi su Vittorio Bachelet nel 40° anno dalla morte, in questo tempo di Covid è avvenuto on line!

Qui la registrazione dell'evento e alcuni testi

<https://azionecattolorino.it/2020/04/vittorio-bachelet-il-servizio-e-la-gioia/>

in preghiera

*dal Salmo 130 (129)*¹⁴

[¹Canto delle salite.]

Dal profondo grido a te, Signore

² Signore, ascolta la mia voce

i tuoi orecchi siano attenti

alla voce della mia supplica.

³ Se tu ricordi le colpe, Signore

Signore, chi potrà resistere?

⁴ ma presso di te è il perdono

che infonde il tuo timore.

⁵ Spero nel Signore,

spera l'anima mia

desidero la sua parola,

⁶ l'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora

molto più che le sentinelle l'aurora

⁷ Israele attenda il Signore.

Sì, presso il Signore è la misericordia

decisiva la redenzione

⁸ è lui che redimerà Israele

da tutte le sue colpe.

Gloria ...

cosa dice la mia vita alla Parola

Rispondiamo alla Parola che ha illuminato la nostra vita, con una preghiera da condividere in gruppo ispirata dalle parole del Salmo 129:

¹⁴ trad. Ludwig Monti <https://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.com/2017/04/ludwig-monti-le-nostre-profondita-i.html>

- Come la sentinella sulle mura della città, aiutaci Signore ...
- Spero in te, Signore ...
- Nella tua misericordia e nel perdono ...

Allegato

per approfondire

note al Vangelo

Come diceva Paolo De Benedetti: “altra interpretazione”

Matteo 16,27

Il brano evangelico che viene proposto alla nostra meditazione ci offre motivo per una pluralità di riflessioni. Ho ritenuto di soffermarmi solo sul versetto 27:

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora *renderà a ciascuno secondo le sue azioni*¹⁵.

È opportuna una premessa: Matteo evidenzia tre annunci di Gesù sulla passione (16,21-23; 17,22-23; 20,17-19) per permettere ai suoi discepoli talora superficiali o distratti, di capire la sua passione.

Difatti l'uomo dimentica o minimizza con superficialità il fatto di essere creato da Dio a sua immagine (cfr. Gen 1,26-27).

Per questo deve essere nel mondo segno dell'amore di Dio e sentirsi collaboratore nella continua quotidiana creazione di un mondo che sempre più e meglio consideri la prevalente dignità dell'uomo stesso.

Tale compito è per tutti e segue tutta la durata della vita terrena.

Pertanto l'uomo in ogni sua età deve vivere come espressione dell'amore di Dio e così essere strumento della gioia e della santità il che esclude

uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza¹⁶.

Al documento pontificio mi pare opportuno affiancare una riflessione del monaco padre Cesare Falletti

Purtroppo l'uomo riesce spesso a colorare di tristezza le più belle promesse del Signore e siamo più devoti al Venerdì santo che alla Risurrezione, o alla Madonna Addolorata che all'Assunta nella gloria della Trinità ...¹⁷

Dunque dobbiamo vivere con amore perché l'amore genera gioia e la gioia induce alla speranza. È compito stupendo che deve far rimanere l'uomo in costante attesa della salvezza e pertanto dobbiamo rivolgerci a coloro che attendono che qualcuno tenda loro la mano

fin dal mattino ti invoco e sto in attesa¹⁸.

Tito nella sua lettera sprona i discepoli a vivere con sobrietà e giustizia

¹⁵ Cfr. Sal 62,13.

¹⁶ Francesco papa, *Gaudete et exsultate*, n. 122.

¹⁷ La Voce e il Tempo, 1 novembre 2018.

¹⁸ Cfr. Sal 5,4.

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna ... a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2,11-13)¹⁹.

Così operando l'uomo si esprime come creatura Divina che realizza il progetto del padre.

Così Madre Teresa sintetizza la missione del discepolo:

Il frutto del silenzio è la preghiera

Il frutto della preghiera è la fede

Il frutto della fede è l'amore

Il frutto dell'amore è il servizio

Il frutto del servizio è la pace²⁰.

Per essere discepoli del Signore non ci sono limiti di età nella vita spirituale nella vita sociale non c'è "vecchiaia"

Anzi! L'esperienza del passato vissuta non come semplice nostalgia oppure rimpianto, ma come esperienza che può rendere migliore i fratelli e la società, rende attivamente credibili i "nonni" che agiscono e consigliano con la esperienza unita alla necessaria prudenza.

Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in grado di proporre ai giovani consigli ed ammaestramenti preziosi.

Gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all'interdipendenza ed alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti²¹.

È dovere degli anziani esprimersi con chiarezza, sincerità e senza reticenze.

Su tale necessità è commovente il ricordo di papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II

4.22. Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa.

...

7.2. Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del

¹⁹ A Natale nella messa della notte e in quella dell'aurora ascoltiamo il "nuovo umanesimo" secondo Dio.

È apparsa ... la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a ... vivere ... in questo mondo ... (Tt 2,11-14)
Quando ... si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e la sua umanità ... (Tt 3,4-7 Volg.)

²⁰ Madre Teresa, *Il cammino semplice*.

²¹ Ai miei fratelli e sorelle anziani, Lettera di Giovanni Paolo II agli anziani, 1 ottobre 1999, n. 10.

https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1999/documents/hf_jp-ii_let_01101999_elderly.html

suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle ...²²

Mai seguiamo la tentazione di dire "che ci sto a fare?". Se anche il corpo cade nei malesseri e cede all'età, l'attesa di un mondo migliore si manifesta almeno con la preghiera, e la preghiera porta all'uomo la speranza.

E la speranza è essenza della vita, è un dono straordinario di Dio e non un mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio²³.

Sovrastante a tutto è l'esortazione "*Non abbiate paura, non temete ... coraggio*".

È l'annuncio di speranza che in Gesù tutti noi, suoi discepoli odierni, sempre serviamo l'uomo, lo aiutiamo a migliorare, e per noi ci procuriamo quegli strumenti di cui parla Matteo nel Vangelo su cui stiamo riflettendo.

(dalla viva voce del difensore di Tommaso, cfr. scheda 4bis. Imprevisto, non rivisto dall'autore)

note al Salmo 130 (129)

Il salmo 130, il penultimo della serie dei penitenziali, è una richiesta di perdono, perché anche il pellegrino che canta i canti delle salite al tempio (salmi 120-134) deve disfarsi di qualche peso. Qui però, piuttosto che insistere sulla confessione delle proprie colpe – come nel salmo 50 (51) –, l'orante esprime fiducia nelle inesauribili risorse di misericordia del Signore, ponendo l'accento sul perdono preveniente da lui accordato: è il Signore, nominato per ben otto volte, il vero protagonista del salmo 130.

Con l'espressione Salmi penitenziali si sono indicati i salmi 6, 32, 38, 51, 102, 130, e 143 (6, 31, 37, 50, 101, 129 e 142 nella numerazione dei Settanta e della liturgia cattolica).

I sette salmi penitenziali - Ludwig Monti

http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12548:i-sette-salmi-penitenziali&Itemid=996

tre regali da papa Francesco

vivere la fede al tempo del coronavirus (da scaricare gratis)

- *La vita dopo la pandemia* (una raccolta di interventi di papa Francesco, in cui ci consegna la sua visione per il mondo che sta nascendo dopo la pandemia e che siamo chiamati ad accompagnare) -

- *Forti nella tribolazione* (tutte le omelie da santa Marta durante il Covid)

<https://www.vaticannews.va/it/lev.html>

- *Lettera papa Francesco ai presbiteri della diocesi di Roma*

http://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2020/documents/papa-francesco_20200531_lettera-sacerdoti.html

Cari fratelli,

in questo tempo pasquale pensavo di incontrarvi e celebrare insieme la Messa Crismale. Non essendo possibile una celebrazione di carattere diocesano, vi scrivo questa lettera. La nuova fase che iniziamo ci chiede saggezza, lungimiranza e impegno comune, in modo che tutti gli sforzi e i sacrifici fatti finora non siano vani.

²² Solenne apertura del Concilio ecumenico Vaticano II, discorso del santo padre Giovanni XXIII giovedì, 11 ottobre 1962
http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html

²³ Cfr. Veglia pasquale nella notte santa, omelia del santo padre Francesco, sabato santo, 11 aprile 2020

Durante questo tempo di pandemia, molti di voi hanno condiviso con me, per posta elettronica o telefono, che cosa significava questa situazione imprevista e sconcertante. Così, senza poter uscire né avere un contatto diretto, mi avete permesso di conoscere “di prima mano” ciò che stavate vivendo. Questa condivisione ha nutrito la mia preghiera, in molti casi per ringraziare della testimonianza coraggiosa e generosa che ricevevo da voi; in altri, era la supplica e l’intercessione fiduciosa nel Signore che sempre tende la sua mano (cfr Mt 14,31). Sebbene fosse necessario mantenere il distanziamento sociale, questo non ha impedito di rafforzare il senso di appartenenza, di comunione e di missione che ci ha aiutato a far sì che la carità, specialmente con le persone e le comunità più svantaggiate, non fosse messa in quarantena. Ho potuto constatare, in quei dialoghi sinceri, che la necessaria distanza non era sinonimo di ripiegamento o chiusura in sé che anestetizza, addormenta e spegne la missione.

Incoraggiato da questi scambi, vi scrivo perché voglio essere più vicino a voi per accompagnare, condividere e confermare il vostro cammino. La speranza dipende anche da noi e richiede che ci aiutiamo a mantenerla viva e operante; quella speranza contagiosa che si coltiva e si rafforza nell’incontro con gli altri e che, come dono e compito, ci è data per costruire la nuova “normalità” che tanto desideriamo.

Vi scrivo guardando alla prima comunità apostolica, che pure visse momenti di confinamento, isolamento, paura e incertezza. Trascorsero cinquanta giorni tra l’immobilità, la chiusura, e l’annuncio incipiente che avrebbe cambiato per sempre la loro vita. I discepoli, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano per paura, furono sorpresi da Gesù che «stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”» (Gv 20,19-22). Che anche noi ci lasciamo sorprendere!

«Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore» (Gv 20,19)

Oggi come ieri sentiamo che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et spes, 1).

Come conosciamo bene tutto questo! Tutti abbiamo ascoltato i numeri e le percentuali che giorno dopo giorno ci assalivano; abbiamo toccato con mano il dolore della nostra gente. Ciò che arrivava non erano dati lontani: le statistiche avevano nomi, volti, storie condivise. Come comunità presbiterale non siamo stati estranei a questa realtà e non siamo stati a guardarla alla finestra; inzuppati dalla tempesta che infuriava, voi vi siete ingegnati per essere presenti e accompagnare le vostre comunità: avete visto arrivare il lupo e non siete fuggiti né avete abbandonato il gregge (cfr Gv 10,12-13).

Abbiamo patito la perdita repentina di familiari, vicini, amici, parrocchiani, confessori, punti di riferimento della nostra fede. Abbiamo visto i volti sconsolati di coloro che non hanno potuto stare vicino e dire addio ai propri cari nelle loro ultime ore. Abbiamo visto la sofferenza e l’impotenza degli operatori sanitari che, sfiniti, si esaurivano in interminabili giornate di lavoro preoccupati di soddisfare così tante richieste.

Tutti abbiamo sentito l’insicurezza e la paura di lavoratori e volontari che si espongono quotidianamente perché i servizi essenziali fossero assicurati; e anche per accompagnare e prendersi cura di coloro che, a causa della loro esclusione e vulnerabilità, subivano ancora di più le conseguenze di questa pandemia.

Abbiamo ascoltato e visto le difficoltà e i disagi del confinamento sociale: la solitudine e l’isolamento soprattutto degli anziani; l’ansia, l’angoscia e il senso di non-protezione di fronte

all'incertezza lavorativa e abitativa; la violenza e il logoramento nelle relazioni. La paura ancestrale del contagio è tornata a colpire con forza. Abbiamo condiviso anche le angoscianti preoccupazioni di intere famiglie che non sanno cosa mettere nei piatti la prossima settimana.

Abbiamo sperimentato la nostra stessa vulnerabilità e impotenza. Come il forno prova i vasi del vasaio, così siamo stati messi alla prova (cfr Sir 27,5).

Frastornati da tutto ciò che accadeva, abbiamo sentito in modo amplificato la precarietà della nostra vita e degli impegni apostolici. L'imprevedibilità della situazione ha messo in luce la nostra incapacità di convivere e confrontarci con l'ignoto, con ciò che non possiamo governare o controllare e, come tutti, ci siamo sentiti confusi, impauriti, indifesi.

Viviamo anche quella rabbia sana e necessaria che ci spinge a non farci cadere le braccia di fronte alle ingiustizie e ci ricorda che siamo stati sognati per la Vita.

Come Nicodemo, di notte, sorpresi perché «il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va», ci siamo chiesti: «Come può accadere questo?»; e Gesù ci ha risposto: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?» (cfr Gv 3,8-10).

La complessità di ciò che si doveva affrontare non tollerava ricette o risposte da manuale; richiedeva molto più di facili esortazioni o discorsi edificanti, incapaci di radicarsi e assumere consapevolmente tutto quello che la vita concreta esige da noi.

Il dolore della nostra gente ci faceva male, le sue incertezze ci colpivano, la nostra comune fragilità ci spogliava di ogni falso compiacimento idealistico o spiritualistico, come pure di ogni tentativo di fuga puritana.

Nessuno è estraneo a tutto ciò che accade.

Possiamo dire che abbiamo vissuto comunitariamente l'ora del pianto del Signore: abbiamo pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro (cfr Gv 11,35), davanti alla chiusura del suo popolo (cfr Lc 13,14; 19,41), nella notte oscura del Getsemani (cfr Mc 14,32-42; Lc 22,44). È anche l'ora del pianto del discepolo davanti al mistero della Croce e del male che colpisce tanti innocenti. È il pianto amaro di Pietro dopo il rinnegamento (cfr Lc 22,62), quello di Maria Maddalena davanti al sepolcro (cfr Gv 20,11).

Sappiamo che in tali circostanze non è facile trovare la strada da percorrere, e nemmeno mancheranno le voci che diranno tutto quello che si sarebbe potuto fare di fronte a questa realtà sconosciuta.

I nostri modi abituali di relazionarci, organizzare, celebrare, pregare, convocare e persino affrontare i conflitti sono stati modificati e messi in discussione da una presenza invisibile che ha trasformato la nostra quotidianità in avversità.

Non si tratta solo di un fatto individuale, familiare, di un determinato gruppo sociale o di un Paese. Le caratteristiche del virus fanno scomparire le logiche con cui eravamo abituati a dividere o classificare la realtà. La pandemia non conosce aggettivi, confini e nessuno può pensare di cavarsela da solo. Siamo tutti colpiti e coinvolti.

La narrativa di una società della profilassi, imperturbabile e sempre pronta al consumo indefinito è stata messa in discussione, rivelando la mancanza di immunità culturale e spirituale davanti ai conflitti. Una serie di vecchi e nuovi interrogativi e problemi (che molte regioni ritenevano superati e consideravano cose del passato) hanno occupato l'orizzonte e l'attenzione.

Domande che non troveranno risposta semplicemente con la riapertura delle varie attività; piuttosto sarà indispensabile sviluppare un ascolto attento ma pieno di speranza, sereno ma tenace, costante ma non ansioso che possa preparare e spianare le strade che il Signore ci chiama a percorrere (cfr Mc 1,2-3).

Sappiamo che dalla tribolazione e dalle esperienze dolorose non si esce uguali a prima.

Dobbiamo essere vigili e attenti. Il Signore stesso, nella sua ora cruciale, pregò per questo: «Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno» (Gv 17,15).

Esposti e colpiti personalmente e comunitariamente nella nostra vulnerabilità e fragilità e nei nostri limiti, corriamo il grave rischio di ritirarci e di stare a “rimuginare” la desolazione che la pandemia ci presenta, come pure di esasperarci in un ottimismo illimitato, incapace di accettare la reale dimensione degli eventi (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 226-228).

Le ore di tribolazione chiamano in causa la nostra capacità di discernimento per scoprire quali sono le tentazioni che minacciano di intrappolarci in un’atmosfera di sconcerto e confusione, per poi farci cadere in un andazzo che impedirà alle nostre comunità di promuovere la vita nuova che il Signore Risorto ci vuole donare.

Sono diverse le tentazioni, tipiche di questo tempo, che possono accecarci e farci coltivare certi sentimenti e atteggiamenti che non permettono alla speranza di stimolare la nostra creatività, il nostro ingegno e la nostra capacità di risposta.

Dal voler assumere onestamente la gravità della situazione, ma cercando di risolverla solo con attività sostitutive o palliative aspettando che tutto ritorni alla “normalità”, ignorando le ferite profonde e il numero di persone cadute nel frattempo; fino al rimanere immersi in una certa paralizzante nostalgia del recente passato che ci fa dire “niente sarà più come prima” e ci rende incapaci di invitare gli altri a sognare e ad elaborare nuove strade e nuovi stili di vita.

«Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi!”» (Gv 20,19-21).

Il Signore non ha scelto o cercato una situazione ideale per irrompere nella vita dei suoi discepoli. Certamente avremmo preferito che tutto ciò che è accaduto non fosse successo, ma è successo; e come i discepoli di Emmaus, possiamo anche continuare a mormorare rattristati lungo la strada (cfr Lc 24,13-21). Presentandosi nel Cenacolo a porte chiuse, in mezzo all’isolamento, alla paura e all’insicurezza in cui vivevano, il Signore è stato in grado di trasformare ogni logica e dare un nuovo significato alla storia e agli eventi. Ogni tempo è adatto per l’annuncio della pace, nessuna circostanza è priva della sua grazia. La sua presenza in mezzo al confinamento e alle assenze forzate annuncia, per i discepoli di ieri come per noi oggi, un nuovo giorno capace di mettere in discussione l’immobilità e la rassegnazione e di mobilitare tutti i doni al servizio della comunità. Con la sua presenza, il confinamento è diventato fecondo dando vita alla nuova comunità apostolica.

Diciamolo con fiducia e senza paura: «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). Non temiamo gli scenari complessi che abitiamo perché lì, in mezzo a noi, c’è il Signore; Dio ha sempre compiuto il miracolo di generare buoni frutti (cfr Gv 15,5). La gioia cristiana nasce proprio da questa certezza. In mezzo alle contraddizioni e all’incomprensibile che ogni giorno dobbiamo affrontare, sommersi e persino storditi da tante parole e connessioni, si nasconde la voce del Risorto che ci dice: «Pace a voi!».

È confortante prendere il Vangelo e contemplare Gesù in mezzo al suo popolo, mentre accoglie e abbraccia la vita e le persone così come si presentano. I suoi gesti danno corpo al bellissimo canto di Maria: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,51-52). Egli stesso ha offerto le sue mani e il suo costato ferito come una via di risurrezione. Non nasconde né dissimula le sue piaghe; anzi, invita Tommaso a toccare con mano come un costato ferito può essere fonte di Vita in abbondanza (cfr Gv 20,27-29).

In ripetute occasioni, come accompagnatore spirituale, ho potuto essere testimone del fatto che «la persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il

coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: "Piangete con quelli che sono nel pianto" (Rm 12,15). Saper piangere con gli altri, questo è santità» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 76).

«"Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"» (Gv 20,21-22).

Cari fratelli, in quanto comunità presbiterale siamo chiamati ad annunciare e profetizzare il futuro, come la sentinella che annuncia l'aurora che porta un nuovo giorno (cfr Is 21,11): o sarà qualcosa di nuovo, o sarà di più, molto di più e peggio del solito.

La Risurrezione non è solo un evento storico del passato da ricordare e celebrare; è di più, molto di più: è l'annuncio della salvezza di un tempo nuovo che risuona e già irrompe oggi: «Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19); è l'ad-venire che il Signore ci chiama a costruire. La fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione; ci invita ad instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore. Se una presenza invisibile, silenziosa, espansiva e virale ci ha messo in crisi e ci ha sconvolto, lasciamo che quest'altra Presenza discreta, rispettosa e non invasiva ci chiami di nuovo e ci insegni a non avere paura di affrontare la realtà. Se una presenza impalpabile è stata in grado di scompaginare e ribaltare le priorità e le apparentemente inamovibili agende globali che tanto soffocano e devastano le nostre comunità e nostra sorella terra, non temiamo che sia la presenza del Risorto a tracciare il nostro percorso, ad aprire orizzonti e a darci il coraggio di vivere questo momento storico e singolare. Un pugno di uomini paurosi è stato capace di iniziare una corrente nuova, annuncio vivo del Dio con noi. Non temete! «La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 109).

Lasciamoci sorprendere ancora una volta dal Risorto. Che sia Lui, dal suo costato ferito, segno di quanto diventa dura e ingiusta la realtà, a spingerci a non voltare le spalle alla dura e difficile realtà dei nostri fratelli. Che sia Lui a insegnarci ad accompagnare, curare e fasciare le ferite del nostro popolo, non con timore ma con l'audacia e la prodigalità evangelica della moltiplicazione dei pani (cfr Mt 14,15-21); con il coraggio, la premura e la responsabilità del samaritano (cfr Lc 10,33-35); con la gioia e la festa del pastore per la sua pecora ritrovata (cfr Lc 15,4-6); con l'abbraccio riconciliante del padre che conosce il perdono (cfr Lc 15,20); con la pietà, la delicatezza e la tenerezza di Maria di Betania (cfr Gv 12,1-3); con la mansuetudine, la pazienza e l'intelligenza dei discepoli missionari del Signore (cfr Mt 10,16-23). Che siano le mani piagate del Risorto a consolare le nostre tristezze, a risollevarne la nostra speranza e a spingerci a cercare il Regno di Dio al di là dei nostri rifugi abituali. Lasciamoci sorprendere anche dal nostro popolo fedele e semplice, tante volte provato e lacerato, ma anche visitato dalla misericordia del Signore. Che questo popolo ci insegni a plasmare e temperare il nostro cuore di pastori con la mitezza e la compassione, con l'umiltà e la magnanimità della resistenza attiva, solidale, paziente e coraggiosa, che non resta indifferente, ma smentisce e smaschera ogni scetticismo e fatalismo. Quanto c'è da imparare dalla forza del Popolo fedele di Dio che trova sempre il modo di soccorrere e accompagnare chi è caduto! La Risurrezione è l'annuncio che le cose possono cambiare. Lasciamo che sia la Pasqua, che non conosce frontiere, a condurci creativamente nei luoghi dove la speranza e la vita stanno combattendo, dove la sofferenza e il dolore diventano uno spazio propizio per la corruzione e la speculazione, dove l'aggressività e la violenza sembrano essere l'unica via d'uscita.

Come sacerdoti, figli e membri di un popolo sacerdotale, ci spetta assumere la responsabilità per il futuro e proiettarlo come fratelli. Mettiamo nelle mani piagate del Signore, come offerta santa, la nostra fragilità, la fragilità del nostro popolo, quella dell'umanità intera. Il Signore è Colui che ci trasforma, che si serve di noi come del pane, prende la nostra vita nelle sue mani, ci benedice, ci spezza e ci condivide e ci dà al suo popolo. E con umiltà lasciamoci ungere dalle parole di Paolo affinché si diffondano come olio profumato nei diversi angoli della nostra città e risvegliano così la speranza discreta che molti – tacitamente – custodiscono nel loro cuore: «Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,8-10). Partecipiamo con Gesù alla sua passione, la nostra passione, per vivere anche con Lui la forza della risurrezione: certezza dell'amore di Dio capace di muovere le viscere e di uscire agli incroci delle strade per condividere "la Buona Notizia con i poveri, per annunciare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi, per dare libertà agli oppressi e proclamare un anno di grazia dal Signore" (cfr Lc 4,18-19), con la gioia che tutti possono partecipare attivamente con la loro dignità di figli del Dio vivente.

Tutte queste cose, che ho pensato e sentito durante questo tempo di pandemia, voglio condividerle fraternamente con voi, perché ci aiutino nel cammino della lode al Signore e del servizio ai fratelli. Spero che a tutti noi servano per "amare e servire di più".

Il Signore Gesù vi benedica e la Vergine Santa vi protegga. E, per favore, vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me.

Fraternamente,

Francesco

Roma, presso San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste.

notizie dall'AC regionale

Con grande gioia accogliamo la nomina di don Gianluca Zurra, sacerdote della diocesi di Alba, ad assistente centrale del Settore Giovani dell'Azione Cattolica Italiana. La nostra gratitudine è anzitutto al Signore per questo grande dono e al Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana per questa nomina che dimostra ancora una volta la cura paterna e l'attenzione verso l'Azione Cattolica.

Don Gianluca dal 2016 era assistente regionale dei giovani di Azione Cattolica del Piemonte - Valle d'Aosta.

Costruire la Città n° 17 aprile 2020

<http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/02/Costruire-la-Citt%C3%A0-17-aprile-2020.pdf>

Costruire la Città n° 18 maggio 2020

<http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/Costruire-la-Citt%C3%A0-n%C2%B0-18-maggio-2020.pdf>

Costruire la Città n° 19 giugno 2020

<http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/Costruire-la-Citt%C3%A0-n-19-giugno-2020.pdf>